

# DUE MILLENNI DI DEBITI PUBBLICI

**L'indebitamento.** La storia dimostra come questo potente strumento possa essere usato dagli Stati in modo virtuoso, migliorando le vite dei singoli, oppure in modo inefficiente, impoverendo la collettività

di **Gianni Toniolo**

«**D**ebito pubblico, croce e delizia»: sfidando la banalità, suggerisco questo titolo per l'indispensabile traduzione italiana di un libro che unisce quattro autori nella rara impresa di amalgamare un unico testo collettivo, evitando la facile soluzione di assegnarne separatamente una parte ciascuno. In italiano o in inglese, dovrebbe essere lettura obbligatoria per esponenti politici nazionali e amministratori locali di un Paese, il nostro, che ha convisuto per tutta la propria storia unitaria con il livello di debito pubblico in rapporto al reddito assai più elevato di quello di qualunque altro Paese oggi sviluppato. La lettura sarà un ottimo antidoto sia contro le (rare) angosce sia contro i (frequenti) entusiasmi per la spesa pubblica in disavanzo.

Per due millenni, dalle città-stato della Grecia agli Stati nazione europei, i sovrani si sono indebitati soprattutto per armarsi, sia che volessero proteggere i propri sudditi sia che ambissero ad allargare i propri domini. Prima delle rivoluzioni commerciale e industriale, la guerra era di gran lunga il modo prevalente per aumentare la ricchezza dello Stato. I banchieri accettavano il rischio: la vittoria avrebbe consentito di ripagare il debito, la sconfitta condotta a quasi sicuro default. Per correre l'alea, chi prestava ai sovrani chiedeva interessi assai elevati. C'erano, ovviamente, anche eccezioni, Stati che si indebitavano per sostenere la crescita economica. Le repubbliche dei "principi mercanti", Genova e Venezia, chiedevano ai cittadini di sottoscrivere debiti per potenziare le flotte, anche mercantili, e proteggere le rotte commerciali. Svilupparono tecniche finanziarie ed efficienti istituzioni per la gestione del debito. Tra '500 e '600, Genova fu forse il principale centro europeo di finanziamento ai sovrani. Il diffondersi di titoli di debito al portatore costituì, dal '600, la ragione principale della nascita, ad Amsterdam e Londra, di efficienti mercati

anonimi dei capitali, le Borse Valori.

Solo nell'Ottocento il debito pubblico cominciò a essere sistematicamente usato anche per favorire lo sviluppo, finanziando canali, ferrovie, porti e, dalla metà del secolo, attrezzature urbane come reti fognarie e illuminazione stradale. Si trattava, si tratta tuttora, di un utilizzo virtuoso dell'indebitamento. All'emissione di debito per creare infrastrutture si aggiunse, nel Novecento, quella per provvedere a nuovi bisogni sociali: scuole, biblioteche, ospedali e poi assicurazioni sociali contro la malattia, la disoccupazione, la vecchiaia, quello che chiamiamo lo stato sociale.

Spesa socialmente utile ma economicamente improduttiva? Non è detto. Anzitutto essa legittima e dà stabilità allo Stato creando un ambiente favorevole all'investimento privato. La spesa pubblica in istruzione ha un rendimento economico certo, seppure differito nel tempo. La sicurezza di un reddito minimo, la formazione e l'accompagnamento nella ricerca di lavoro aiutano i lavoratori a spostarsi da un'occupazione a un'altra. Gli autori mostrano con abbondanza di esempi che il debito pubblico è virtuoso quando favorisce la crescita, e con essa l'aumento delle entrate fiscali, producendo nel lungo andare più di quanto costa nell'immediato. È un debito da difendere contro pregiudizi contrari, di qui il titolo del volume.

Un debito "virtuoso" è anche quello che serve non solo a sostenere la domanda ma anche a mitigarne gli effetti sulle fasce più deboli della popolazione. Lo fece già la Repubblica di Venezia durante la peste del 1630. La virtù si dimostra però ridurre l'indebitamento non appena l'economia riprende a crescere. Non sempre le condizioni sociali e politiche lo hanno permesso. Guerre e crisi sono state a volte seguite da un innalzamento perpetuo del debito, obbligando a distogliere risorse dagli investimenti e dalla spesa sociale per pagare interessi crescenti. Anche per questo motivo la facilità di indebitamento a basso costo, come è successo per

esempio con l'introduzione dell'euro, è una benedizione da accogliere con saggezza. Nel lungo andare, può trasformarsi in maledizione se induce il governo a rimandare scelte difficili, scegliendo la via agevole del debito piuttosto che quella rigorosa della tassazione, per realizzare aumenti permanenti della spesa corrente. Nel breve termine, questa scelta sembra un modo facile per ottenere consenso ma, nel più lungo andare, i governi incapaci di gestire prudentemente la finanza pubblica hanno sovente finito per perdere la legittimazione popolare. Spesso ciò è avvenuto troppo tardi per evitare una permanente costosa dipendenza dai mercati dei titoli pubblici.

La storia che tra non molti anni potranno raccontare Eichengreen e coautori in un aggiornamento di questa prima edizione del loro libro dirà se l'offerta senza precedenti di credito da parte dell'Unione Europea ai Paesi membri, soprattutto all'Italia e alla Spagna, si sarà rivelata una benedizione o una maledizione. La conclusione degli autori, dopo la lunga cavalcata attraverso due millenni di debiti pubblici, è semplice e fa giustizia di tante polemiche astratte sul debito pubblico: uno strumento potente che può essere usato saggiamente o dissipato. La storia abbonda sia di debiti virtuosi, che hanno migliorato la vita dei singoli e accresciuto la coesione sociale, sia di debiti che hanno impoverito e diviso le collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Defense of Public Debt

**B. Eichengreen, A. El-Ganainy, R. Esteves, K. J. Mitchener**  
Oxford UP, pagg. 305, £ 22,99

